

state fino allora; poichè realmente, mercè la Convenzione, si avevano prima due anni di tempo avanti lo sgombro dell'esercito francese, poi la questione entrava in una via che senza violenza e pacificamente ci doveva condurre verso la meta.

Forse egli intendeva di dire quello che io stesso nel 1° ottobre dissi ai miei elettori:

« Al pontefice ed ai Romani spetta oramai la prima parte di questo esperimento che deve compiersi lealmente e interamente innanzi agli occhi del mondo. »

L'onorevole Crispi aveva cominciato dal dire che non bisognava interpretare la Convenzione; che ella diceva nè più nè meno di quello che vi sta scritto; ma poscia, con una sottigliezza tutta sua, la interpretò largamente, e la interpretò in tal senso che, se i ministri francesi volessero argomentare dalle sue parole, essi potrebbero trovare molte armi contro il significato che il Parlamento ed il paese attribuirono a quell'atto internazionale. Quanto a me, io ripeto che, accetto il principio generale che le convenzioni e i trattati dicono quello che sta scritto in essi; e non possono da alcuna delle due parti interpretarsi più o meno largamente di quello che è espresso.

Ma se interpretazione deve esserci, io non la cerco nei discorsi che l'onorevole Crispi è andato qua e là racimolando, e nelle induzioni che ne ha tratto, ma accetto quella autentica che fu stabilita dai due ministri di Francia e d'Italia, in presenza dell'imperatore, quale è fissata altresì nella nota del 7 novembre 1864, del generale La Marmora, che fu l'ultima sulla materia. E quivi è pienamente giustificato tutto quello che noi avevamo asserito.

Signori, l'onorevole Crispi ci ha voluto mettere in una posizione che noi non accettiamo in alcun modo. Egli ha detto che vi dovevano essere in questa Camera due partiti: un partito cattolico ed un partito liberale nazionale.

Signori, in questa Camera non vi è questione religiosa, non vi sono che questioni politiche. Qui si rispettano le credenze di ciascuno, ma si trattano gli affari del paese. La posizione dei partiti non è questa, il partito nostro vuol conservare ai grandi poteri dello Stato l'iniziativa che loro appartiene (*Bravo! a destra*) e che nessun cittadino può arrogarsi; vuol conservare illeso l'ordine pubblico, rialzare l'autorità governativa all'interno, e il credito al di fuori: il nostro partito desidera che si vada a Roma, ma ci si vada con tutte le condizioni morali necessarie, e soprattutto lasciando ai Romani quei diritti che invano si vorrebbero loro contestare, e che solo possono essere giusto titolo di rivendicazione in faccia all'Europa.

Questo io dico per rispondere, anche a nome dei miei amici, a quanto voi rappresentavate quando volete giustificare le iniziative che escono fuori dei poteri costituiti, e che violano i patti internazionali.

Quanto a ciò che mi riguarda personalmente (*Con forza*), non riconosco ad alcuno il diritto di dire che il mio pensiero è diverso dalle mie parole (*Bravo! a destra*); io protesto altamente contro questo sistema di processi d'intenzione, che mi ricordano i più tristi tempi delle rivoluzioni e delle reazioni (*Bravo!*); e lascio ai miei avversari il facile e non nuovo trionfo dell'ingiuria, per serbare a me quello della ragione. (*Applausi a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha la parola per un fatto personale.

Voci. No! no!

CRISPI. Le ultime parole del deputato Minghetti danno occasione ad un fatto personale più di quello che lo possano credere coloro che mi fanno opposizione.

L'onorevole deputato Minghetti, trincierandosi, letterato come è, dietro il suo fraseggiare elegante, ha detto cose non vere.

Io non ho letto delle frasi staccate. Io ho letto intieramente il paragrafo della lettera di Massimo d'Azeglio del 15 gennaio 1865 (*Movimenti*), e l'altro paragrafo dell'altra lettera del 2 novembre 1864 dello stesso illustre autore.

Che cosa si diceva in quella lettera? Che l'onorevole Minghetti, presidente del Consiglio dei ministri, nel 1864 aveva mandato a Cannero il suo amico il conte Pasolini, prefetto di Torino, affinchè avesse chiesto a quell'illustre statista la sua opinione sulla Convenzione che era stata firmata. Allora il D'Azeglio, siccome risulta dalla stessa lettera, rimproverò l'amministrazione d'allora, e l'onorevole conte Pasolini, a conclusione della conversazione, pronunziò alcune gravi parole che in italiano suonano così: « *Finalmente, grazie a Dio, siamo liberati di Roma.* » (*Risa a sinistra*) e la lettera continua: « Tiratene voi la conclusione, il processo sarà giudicato al Corpo legislativo. »

Per quanto si riferisce ai documenti francesi, io non mi tenni alla lettera dell'imperatore del 12 luglio 1861, ma seguii tutti i discorsi e tutti i dispacci pubblicati sino al 9 dicembre 1867.

Io non sono uso a far processi d'intenzioni, e nei pochi momenti che fui al potere non ci fu un uomo più tollerante di me in politica.

I processi d'intenzione me li avete fatti voi tutte le volte che io sono stato un semplice cittadino.

Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Visconti-Venosta ha facoltà di parlare per un fatto personale.

VISCONTI-VENOSTA. L'onorevole deputato Crispi, con quel linguaggio che gli è proprio, ha chiamato l'onta pubblica (sono le sue parole) sulla politica di quel Ministero il quale era andato a chiedere alla Corte di Roma il ristabilimento dei rapporti consolari, e ne aveva ottenuto un superbo rifiuto. L'onorevole Crispi